

DIPENDENZE INTOLLERABILI

Scusa per il  
**ritardo**  
sono stato  
schiacciato  
da una  
balena

Le illustrazioni di queste pagine sono tratte da *Why Steve was late* di Dave Skinner e Henry Parker pubblicato da Isbn Edizioni.



**Tra le poche certezze del nostro tempo c'è che il mondo si divide in due: tra chi aspetta sempre perché è puntuale. E chi ritarda sempre perché non ne può fare a meno.**

**(Sì, anche voi siete sicuramente di qua o di là). Ora, le preziosissime scuse della seconda categoria diventano un genere letterario. Valido per suggerimenti in caso di bisogno**

DI NINA CASTELLANO

**L**

o sapevate da tutta la vita. Che siate di quelle che da sempre trovano all'appuntamento qualcuno con l'aria scoccia di chi ha dovuto aspettare, o che siate le reginette della puntualità destinate a guardare il cameriere con l'aria «Giuro che ho un appuntamento, vedrà che adesso arriva, non sto occupando il tavolo senza ordinare», eravate comunque **consapevoli che le ritardatarie sono un genere diffuso e variamente intollerabile.** Adesso pare essersene accorta anche l'editoria. *Why Steve was late*, appena pubblicato da **Isbn Edizioni**, contiene 101 preziosissime scuse per i nostri ritardi in forma di vignetta: da «Sono stato distratto dalla complicatissima sorpresa di un ovetto Kinder» a «Ho trovato Dio» (e nel disegno c'è proprio lui

accoccolato nell'armadio, tra giacche e camicie, e capirete che sono impedimenti, quando una cerca di vestirsi rapidamente), fino a «Sono stato sedotto dal lato oscuro», che prevede il vostro ritardo sia dovuto all'essere state fino a poco prima a letto con Darth Vader. Ci voleva, un po' di fantasia: non potevamo continuare in eterno a riciclare «Le cavallette!» di Belushi.

C'è anche un approccio più serio: Andrea Perry, psicoterapeuta, ha scritto un libro su come disintossicarsi dalla ritardodipendenza, e ha spiegato al *Times* che quelle che son sempre in ritardo sarebbero puntuali, dovessero andare da Obama, e quindi è chiaramente un problema di disistima nei confronti del loro interlocutore. **Siccome fuori dai manuali di psicoterapia un tanto al chilo è tutto più sfumato, conosciamo (o: siamo) tutte ritardatarie in modi diversi, e diversamente fastidiosi.**

**Modello/Sébastien Imont**

Andateglielo a dire a lei, che ha il complesso di superiorità e per questo è in ritardo. Dovrebbe, in una giornata media, sentirsi superiore: al capufficio che la aspetta per la riunione, e intanto comincia e quando lei arriva non capisce più niente; al marito che la aspetta per andare all'Ikea, e siccome sono in ritardo niente polpette svedesi; al figlio grande che la aspetta al doposcuola, ultimo bambino rimasto a giocare a tresette col bidello; alla babysitter che rischia di mollare la figlia piccola perché ha un altro impegno ma lei proprio non riesce a essere a casa all'ora promessa. Come la seduzione per il visconte delle *Relazioni pericolose*, per la nostra eroina il ritardo è qualcosa che trascende il suo controllo. Ne è un buon esemplare la povera giornalista del *Times* che ha intervistato Andrea Perry: **alle 8 di mattina, racconta, è già in ritardo per portare i figli a scuola e per arrivare in redazione. Il ritardo è la sua droga? Probabile. I suoi pusher sono tassisti** (troppo tardi per aspettare l'autobus), ristoranti cinesi a domicilio (troppo tardi per fare in tempo a preparare la cena), giocattolai (bisognerà pur farsi perdonare da un bambino traumatizzato da ore di attesa). Il ritardo non è una droga illegale, ma è costosissima. Certo, la signora potrebbe sempre comprare il libro della Perry e guarire, ma probabilmente arriverebbe troppo tardi, trovando la libreria chiusa.

**Modello/Angela Finocchiaro**

Vi ricordate quello sketch della *Tv delle ragazze* in cui la moderna madre di famiglia e donna in carriera elencava la



quantità di impegni in una giornata, e l'intervistatrice trasecolava «Signora, ma lei come fa a far tutto?». Ecco: i dani che fa la televisione sulla formazione delle menti. Alcune sono cresciute così: convinte di dover tenere in bilico dozzine di birilli. E quindi sono diventate ritardatarie tendenza Angela: si riempiono la giornata con un'agenda che neanche coi superpoteri sarebbe sensata. Poi, come se non bastasse, perdono tempo. Si attardano quaranta minuti nella vasca da bagno, cazzeggiano su Internet, si mettono a cercare il ricettario della nonna prese da un'improvvisa urgenza di fare l'arrosto alle castagne mentre dovrebbero leggere quaranta pagine per la riunione delle undici e vestirsi per portare il bambino dal pediatra alle dieci e telefonare al parrucchiere per sapere se è così carino da far loro la tinta dopo il pilates delle sette. **Passano facilmente per delle sfaccendate: se alle 13 e 55 vi scrivono che sono in ritardo per il vostro appuntamento delle 14, e alle 13 e 54 hanno messo un video musicale su Facebook, è ovvio che pensiate a loro come a delle cialtrone.** Invece sono solo perennemente collegate, in teleconferenza mentre fanno la ceretta (dopo aver pregato l'estetista che le ricevesse benché in ritardo), capaci di seguire i compiti del bambino dalla metropolitana, mentre arrivano in ritardo al vostro appuntamento. Fanno un sacco di cose, tutte male, tutte tardi, e nessuno mai dà loro lo straccio di soddisfazione di chiedere «Ma come fai a far tutto?».

**Modello/Jessica Rabbit**

Quando ha cominciato a uscire con gli uomini, non sapeva mai cosa mettersi. Loro aspettavano al citofono, e lei si stava ancora preparando. Quando finalmente scendeva, vedeva una luce nei loro occhi interpretabile come «Santo cielo, che cosa tipicamente femminile, farmi aspettare». Ha capito che gli uomini avevano in testa uno stereotipo di donna fatto a forma di ritardataria, e ha deciso che quello sarebbe stato il suo cliché seduttivo. Solo che ci si è applicata con metodo totale: fa aspettare le amiche, il parrucchiere, i colleghi. La mia personale Jessica Rabbit, l'ultima volta che avevamo appuntamento, è riuscita ad annullare il mio tentativo di neutralizzare questo suo tic: ci siamo accordate



per vederci in un bar dall'altro lato della piazza rispetto all'edificio in cui si trovava. Era facile: doveva solo scendere, e attraversare. Ha totalizzato quaranta minuti di ritardo. Quando è arrivata e ha iniziato a sciorinarmi i modi in cui si era «persa» (attraversando una piazza) e aveva «sbagliato strada» (attraversando una piazza) si è molto offesa per la mia poca disposizione ad ascoltarla. È che è fatta a forma di femmina, ed è abituata coi maschi: c'è solo una cosa che trovano più «femminuccia da proteggere incapace di cavarsela in quel grande mondo cattivo» del costante ritardo, ed è la predisposizione a smarrirsi. Ogni tentativo di spiegarle che a me non sembra femminile, ma solo scema, è vano. Quindi dalla prossima volta arriverò in ritardo anch'io, e se finirò per prendere il vizio siete pregate di trovarmi non cafona ma femminile. ■